

Da *Le linee rosse* e *Quando inizia la nostra storia*: quali stimoli per l'insegnamento/apprendimento?

di Flavia Marostica - Docente

Federico Rampini, da 40 anni prima editorialista, poi inviato/corrispondente da Parigi, Bruxelles, Pechino, San Francisco, New York, grande viaggiatore per lavoro (è tra i giornalisti accreditati che seguono il Presidente USA nei viaggi all'estero), ma anche per scelta personale e curiosità di vedere e ascoltare, è un grande divoratore di libri ma anche un fecondo scrittore di saggi. Dopo aver analizzato alcuni aspetti significativi del mondo (India e Cina) e alcune tematiche emergenti (economia e banche), da alcuni anni, assunta un'ottica mondiale, ogni autunno pubblica poderosi testi: *Rete padrona. Amazon, Apple, Google & c. Il volto oscuro della rivoluzione digitale* (2014), *L'Età del Caos. Viaggio nel grande disordine mondiale* (2015), *Il tradimento. Globalizzazione e immigrazione, le menzogne delle élite* (2016), *Le linee rosse. Uomini, confini, imperi: le carte geografiche che raccontano il mondo in cui viviamo* (2017) e, infine, *Quando inizia la nostra storia. Le grandi svolte del passato che hanno disegnato il mondo in cui viviamo* (2018). Gli ultimi due, strettamente legati tra loro, sono particolarmente utili per la scuola. Ecco perché.

Le linee rosse (ottobre 2017), ricco di 28 mappe (carte geografiche ma alcune sono storiche), delinea «nuove mappe per non perdersi nel disordine mondiale» (Lucio Caracciolo, «la Repubblica» 24 ottobre 2017) ed è dedicato «a chi insegna la geografia e la storia, a chi le studia, a chi le ama, a chi vuole riscoprirle». Nella presentazione fatta da lui stesso scrive che «viaggiamo sempre di più e capiamo sempre di meno», «la geografia e la storia come le abbiamo studiate sui banchi di scuola non ci bastano più ... anche perché il mondo è stravolto rispetto alle fotografie già obsolete dei manuali scolastici ... e la scuola non ci ha insegnato ... a incrociare il paesaggio terrestre con la storia delle civiltà, dei popoli e degli imperi» (Storia e geografia ci spiegano la vita, D - la Repubblica delle donne, 4 novembre 2017).

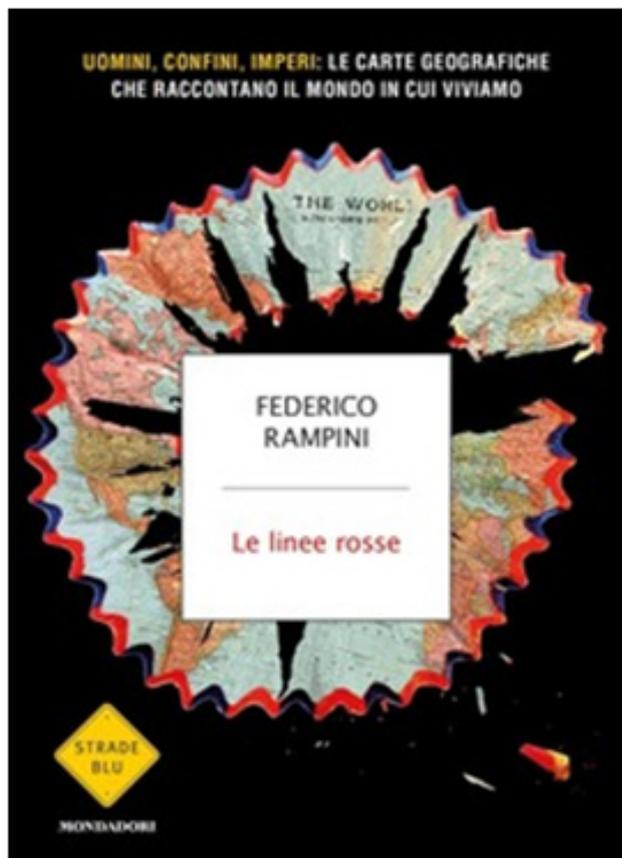
Se il primo libro, teso alla «riscoperta della geografia», decifra «il mondo usando le mappe», il secondo applica «lo stesso metodo alla storia» per «fare luce sui legami sorprendenti tra grandi eventi del passato»: sono dunque complementari.

Quando inizia la nostra storia (ottobre 2018), ricco di 13 mappe/carte storiche (8 sono planisferi) si apre con una citazione di Cicerone (De Oratore) in «versione originale e integrale», più avanti così tradotta: «la storia in verità è testimone dei tempi, luce della verità, vita della memoria, maestra di vita, messaggera dell'antichità». Il libro è strutturato in una Introduzione e una Conclusione e in 9 capitoli, ciascuno dei quali tratta un periodo storico (5) o una data precisa (5) o una triade di date (1), affrontati a ritroso a partire da quelli più vicini al presente: 1979-2018, 1972, 1963-67, 1948, 1845-1870, 1869, 1839-1860, 1600-2008, infine 1450 (Gutenberg), 1492 (Colombo), 1648 (Pace di Vestfalia) definite «le tre date della modernità».

Questo volume è di grande interesse per l'insegnamento/apprendimento non solo perché suggerisce alcune possibili rilevanze nella storia mondiale/globale, ma anche perché indica un metodo utilizzato e utilizzabile anche a scuola.

Rampini è un giornalista e, quando scrive i suoi libri, ha ben presenti le numerose interviste fatte, le esperienze di viaggio, le cose viste di persona, il confronto con altri e l'osservazione del linguaggio non verbale per cogliere «tutto il non detto da cui trapelano le vere sensazioni», ma ritiene anche doveroso «esplorare paesi lontani, documentarsi», leggendo giornali e libri.

Non concorda con quanto affermato nel 1963 da Philip Graham ovvero che «il giornalismo è la prima stesura della Storia» perché reputa che è così solo raramente: «più spesso è la versione sbagliata, approssimativa, fuorviante, che rischia di essere stravolta o capovolta quando ne sapremo di più» sicché «la prima versione dei fatti si rivela troppe volte un equivoco». È invece convinto che «tenere gli occhi aperti non basta. Per scrutare dietro le apparenze, interpretare sotto la superficie, la storia è uno strumento speciale» e quindi ricorre spesso a letture



storiche per trarre «un senso di profondità».

Il risultato è che nel libro intreccia continuamente passato presente futuro.

A cosa serve la storia?

La risposta a questa domanda si trova soprattutto nell'Introduzione e nell'Epilogo.

Rampini sostiene che il nostro presente, a grandi linee, è caratterizzato da:

- «allargamento impetuoso delle frontiere dell'economia di mercato»;
- spostamento decisivo dei «confini tra miseria e benessere» perché «la globalizzazione ha ridotto le disuguaglianze tra nazioni» ma ha «amplificato le disuguaglianze sociali all'interno di ciascun paese»;
- modificazioni della «gerarchia dei rapporti di forze tra interi continenti».

Ma «non c'è nulla di più angosciante che pensare di vivere in un mondo nuovo fiammante, dove si susseguono sconvolgimenti senza precedenti. Quasi sempre i precedenti esistono, è la nostra ignoranza che ci appiattisce su un'attualità dove tutto ci appare inedito. La riscoperta della storia è una terapia della mente. In tempi instabili, lo studio dei tempi lunghissimi, il distacco dal presente, aiutano a fare luce nel buio», «guardare la storia nei tempi lunghi aiuta ... a comprendere il presente, a guardarlo con distacco e in una prospettiva diversa».

«I vincoli del passato comandano il mondo. Se impariamo a decifrare gli antefatti, a misurare il peso della storia sulle nostre scelte di oggi, guadagniamo in lucidità e in profondità» e possiamo liberarci «dall'ossessione del presente, dalla dittatura dell'attualità» per «non farci soffocare dal presente». Ovviamente, in più punti suggerisce Rampini, a patto di considerare la storia non un semplice elenco di guerre e conquiste/perdite territoriali, ma - come ci ha insegnato la migliore storiografia del Novecento - un'analisi attenta e documentata su fonti, scritte e materiali, degli aspetti economici, sociali, politici, culturali di popoli e territori. «In tempi caotici e confusi, instabili e angosciati, è comprensibile che chiediamo risposte allo studio della storia. Ognuno cerca dei precedenti nel passato, prossimo o remoto, che possano suggerire una traccia, un'idea degli sviluppi futuri», senza reinventarla sulla base di pregiudizi ideologici, ma alla ricerca di un «passato istruttivo».

Tanto più che, si potrebbe aggiungere, «l'ignoranza del passato non solo nuoce alla conoscenza del presente, ma compromette, nel presente, l'azione medesima» (Marc Bloch, Apologia della storia o mestiere di storico, 1950), anche se «il fatto che certi eventi siano effettivamente accaduti non per questo li rende inevitabili e ciò significa che lo storico ha una maggiore responsabilità nell'analizzarli» (Stefano Gasparri, Voci dai secoli oscuri, 2017). Infatti, afferma Rampini, «scrivere la storia è un compito immane perfino per chi lo fa di mestiere».

Inoltre. «Procedere a ritroso», andare al passato per individuare le condizioni che hanno reso possibile il presente consente anche una forte motivazione a scoprire di più. Ecco perché da almeno 30 anni in Italia gli esperti di didattica della storia propongono (e molti insegnanti di storia lo fanno con ottimi risultati) di progettare e realizzare moduli/unità di apprendimento che partono dal presente o meglio da un tema/problema che lo caratterizzano, analizzano un segmento del passato, si concludono con un ritorno al presente dotati di più strumenti per comprenderlo. Proprio come ha fatto Rampini. Ma anche per i giovani a scuola «l'impatto con la realtà presente ... accende nuove curiosità ... costringe ad approfondire il passato» perché «ci son svolte del passato che hanno disegnato il mondo in cui viviamo, riscoprirle rende più lucido il giudizio sulla nostra epoca».

Quali sono le tappe del passato fondamentali per capire il presente?

Non potendo nel breve spazio di un articolo dare conto di tutti i periodi/date analizzati a ritroso nel libro, non si può rinunciare a focalizzare l'attenzione almeno su quelle che Rampini ritiene essere le tre date della

modernità: 1450 (Gutenberg), 1492 (Colombo), 1648 (Pace di Vestfalia); il capitolo loro dedicato esordisce così: «Il mondo moderno, come lo intendiamo noi, si è venuto a formare in queste tre date. Sono tre eventi chiave essenziali per capire gli sviluppi successivi e anche per distinguere quanto sia nuovo il nuovo». Approfondirli consente di provare a rispondere a queste domande: «Quanto siamo ancora figli di quell'epoca, condizionati da quelle mappe della storia? E quanto invece abbiamo vissuto una rottura, l'ingresso in un'era nuova che ci trasporta verso orizzonti sconosciuti?».

1. Gutenberg avvia l'era della stampa, della riproduzione di libri, dell'alfabetizzazione e agevola la Riforma protestante. Nel 1455 stampa la prima Bibbia e subito dopo la nuova tecnologia si diffonde in Europa (in Italia si afferma a Venezia). Lutero traduce in tedesco nel 1518 le sue 95 Tesi e subito dopo la Bibbia: «un formidabile incentivo all'alfabetizzazione» e una promozione all'«accesso individuale alla cultura». Tutto ciò significa «tanti lettori, tante teste pensanti», un avvio perché si possa presto arrivare a un dibattito politico pubblico.

2. La cosiddetta scoperta dell'America - terra popolata circa 15.000 anni fa e che ha avuto civiltà avanzate con decine di milioni di abitanti - avvia la globalizzazione con lo scambio colombiano reciproco di merci, persone, animali, piante, malattie. All'arrivo degli Europei c'è un'«ecatombe delle epidemie» che uccide la maggioranza dei nativi: «molto più che dai nostri fucili, gli indiani d'America» sono «sconfitti dai nostri virus e batteri che» non possono «combattere e dai quali» non riescono «a difendersi». Allora per avere la manodopera necessaria nelle piantagioni e nelle miniere gli europei la importarono forzatamente dall'Africa, avviando lo schiavismo («quasi 12 milioni» di persone). Solo più tardi comincia un «flusso dall'Europa ... sempre più imponente, fino a diventare un'immigrazione di massa» che toglie agli indiani le loro terre li emargina. Inizia così un periodo «di cinque secoli di domino dell'uomo bianco sul pianeta» (imperi coloniali di Spagna, Portogallo, Inghilterra, Francia). Sullo scambio colombiano vengono citati alcuni autori che hanno contribuito a dare una visione mondiale/globale della storia con l'apporto anche di altre discipline: tra questi c'è Jared Diamond (Armi, acciaio e malattie, 1997), ma manca, inspiegabilmente, Alfred Crosby che per primo ha coniato l'espressione (*The Columbian Exchange: Biological and Cultural Consequences of 1492, 1972, e Ecological Imperialism: The Biological Expansion of Europe, 900-1900, 1986*).

3. A queste due grandi trasformazioni segue una lunga instabilità cui la Pace di Vestfalia «cerca di porre fine», lasciandoci «in eredità lo Stato-nazione come attore delle relazioni internazionali» e la pattuizione di un ordine mondiale sancito da «accordi giusti e una distribuzione del potere» basati su «regole comuni accettate dalle parti» («coesistenza tra stati sovrani» e «equilibrio di potenze»); i diversi Trattati che insieme sanzionano la pace sono discussi e concordati non dai sovrani, ma da 109 delegazioni in rappresentanza delle parti. Si inaugura così «l'età della diplomazia, un nuovo metodo per gestire le relazioni internazionali» attraverso il confronto e la mediazione.

«È all'interno dello stato-nazione che è nata la democrazia liberale e sono fiorite istituzioni che proteggono l'individuo, tutto ciò che chiamiamo Stato di diritto. È nello Stato-nazione che è nato il Welfare moderno per assistere i più deboli». X

Federico Rampini, Le linee rosse. Uomini, confini, imperi: le carte geografiche che raccontano il mondo in cui viviamo, Mondadori, 2017 e Quando inizia la nostra storia, Mondadori, 2018.

MODALITÀ DI ACQUISTO CON LA CARTA DEL DOCENTE

Come creare il buono spesa:

accedi con il tuo Spid alla piattaforma ministeriale

<https://cartadeldocente.istruzione.it>

clicca la voce «Crea buono» dal menu in alto a sinistra

si aprirà la schermata «Per quale tipologia di esercizio/ente?»

clicca su «Fisico»

scegli l'ambito «Libri e testi (anche in formato digitale)», sia per l'acquisto della rivista, sia per l'acquisto dei libri, sia per l'acquisto del corso on line; inserisci l'importo corrispondente al costo dei libri o del corso on line clicca su «Crea buono»

verrà generato un buono spesa contraddistinto da un codice.

Scaricare il buono in PDF e inviarlo alla nostra casella ufficioabbonamenti@farelinsegnante.it insieme ai dati (nome, cognome, indirizzo completo, n. civico, cap).

